



This file was edited using the trial version of Nitro Pro 7
Buy now at www.nitropdf.com to remove this message

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

7 secoli scorsi. La British Library: il gossip c'era già

Oltre 4 milioni di pagine, tratte per lo più da testate regionali del 19esimo secolo: è in questo che consiste l'archivio di vecchi giornali che da un polveroso deposito di Colindale, nel nord di Londra, ora è stato trasformato in formato digitale e messo online dalla British Library. Una miniera di informazioni ora consultabile da storici e curiosi, che rivela come già in epoca vittoriana i pettegolezzi sui Vip fossero già cosa comune. Proprio mentre nella capitale britannica l'inchiesta Leveson sull'etica dei media ne sta sentendo di cotte e di crude sulle testate più populiste, emerge che già nel settembre del 1790, il British Chronicle raccontava divertito la vicenda di un membro della camera dei Lord

invaghito di una sua cameriera sposata con un valletto. Il Lord, si legge, aveva dato al valletto un incarico che gli portasse via tutta la notte, ma il valletto, insospettitosi, si era nascosto vicino all'appartamento della moglie e, dopo aver visto il lord raggiungerla in stanza, li aveva chiusi dentro entrambi. Il valletto era poi andato dalla

moglie del lord, la quale apparentemente l'aveva accolto nel suo letto. Il British Chronicle conclude divertito: «Al mattino, gentili lettori, potete immaginare la confusione dell'intera famiglia: il lord fu trovato chiuso a chiave con la signora Anne e la lady in una simile situazione con il signor Thomas».

CAROLINA STUPINO

La giornata

Il leader Pdl con le primarie

PIERFRANCESCO FRERÈ

Sullo sfondo dei frenetici contatti in corso tra le due sponde dell'Atlantico (Obama ha ricevuto Barroso e van Rompuy), Mario Monti completa la sua squadra di governo. Con qualche difficoltà maggiore del previsto, a testimonianza che l'influenza dei partiti sull'esecutivo è dura a morire, al di là delle dichiarazioni di circostanza.

Ma il premier, in vista dell'Ecofin e soprattutto del vertice Ue del 9 dicembre che dovrebbe rappresentare lo snodo cruciale della controffensiva europea, ha comunque compiuto qualche passo avanti. La Camera sta per approvare l'inserimento della «regola aurea» del pareggio di bilancio in Costituzione (passo molto atteso dall'Europa e dai mercati come prova della credibilità italiana) e il programma di risanamento è quasi pronto e dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri del 5 dicembre. Come dice Silvio Berlusconi, Monti non è in ritardo, bisogna però lasciarli il tempo di lavorare alla manovra economica che è di straordinaria complessità.

Le parole del Cavaliere frenano i bollenti spiriti del Pdl che ha il problema di reinventarsi un piano per le future elezioni, senza perdere i contatti con la Lega. Il vertice con Umberto Bossi, annunciato platealmente dall'ex premier e messo in dubbio da Roberto Maroni, fa parte di questo gioco delle parti dove Lega e Pdl hanno interessi divergenti: il Carroccio deve dare corpo a una reale politica di opposizione che non giunga fino alla rottura definitiva con l'ex alleato; il Popolo della libertà deve sottolineare come la tregua sottoscritta con Pd e Udc costituisca solo un passaggio, anche perché i provvedimenti del governo tecnico nascerebbero sostanzialmente sulla struttura disegnata dalle precedenti manovre del governo di centro-destra (cosa che Berlusconi non si stanca di ripetere).

La vera novità dell'ex maggioranza, tuttavia, è l'annuncio del Cavaliere di non volersi ricandidare alla guida dell'esecutivo e delle primarie attraverso le quali il Pdl sceglierà il suo futuro leader. Il completamento di un percorso cominciato dal predellino e che adesso lascia spazio ai giovani, riassume Gianni Alemanno. Adesso si tratta di trovare, ragiona Roberto Formigoni (invitato a sorpresa a partecipare alla prossima segreteria della Lega), «basi nuove» per l'alleanza con i lumbard.

Come? Innanzitutto con la strenua difesa del bipolarismo, argomenta Gaetano Quagliariello, perché si è trattato della maggiore novità introdotta dalla lunga era berlusconiana. Si tratta in altri termini di sconfiggere la speculare strategia di Pierferdinando Casini il quale lavora per fare della «grosse coalition» tra Pdl, Pd e terzo polo l'alleanza guida della prossima stagione politica.

Il compito dei centristi, peraltro, appare arduo e potrebbe avere possibilità di successo solo se la crisi internazionale si dovesse prolungare e approfondire. Il Pd è infatti sotto la pressione della sinistra che spera in un ritorno rapido al voto e di quanti, al suo interno, sono scontenti perché - come dice per esempio il sindaco di Bari Michele Emiliano - rinunciando alle elezioni anticipate i democratici avrebbero perso un'occasione storica di sconfiggere la destra. Ma in questo momento il segretario e i suoi uomini preferiscono puntare sul senso di responsabilità dimostrato nel consentire la nascita di un governo di salvezza nazionale: convinti che tutto ciò pagherà nelle urne. La prima prova giungerà a breve, quando Monti presenterà le misure di correzione dei conti pubblici, all'interno delle quali il Pd chiede che ci sia un vero riequilibrio dei sacrifici: solo allora si potrà dire se il governo tecnico ha davvero spianato la strada verso il 2013.

LO SVILUPPO E LE NUOVE GENERAZIONI

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE SECONDO IL PRESIDENTE DELLA CDO

Scholz: «Il futuro dipende dai giovani Favorire la ripresa del lavoro manuale»

ANDREA GAGLIARDUCCI

«Il futuro dipende dai giovani». Ma allo stesso tempo, i giovani vanno accompagnati nella costruzione del futuro. Senza sostituirsi nelle loro scelte, ma "proponendo il paragone con le esigenze più profonde del loro io". Con Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, si dovrebbe parlare di economia. Specialmente adesso che è appena terminato il settimo Matching, la manifestazione ideata dalla Compagnia delle Opere per favorire il business fra le imprese (hanno partecipato in 2300 imprese, provenienti da venti paesi).

Si sente la necessità di un ricambio generazionale. Ma c'è ancora chi investe sui giovani? C'è la possibilità per loro di trovare uno spazio? E come superare una crisi economica in un mondo in cui la finanza sembra aver preso il posto della politica?

Bernhard Scholz parte da lontano. «Il futuro dipende dai giovani, questo è chiaro. Poi, però, da un'evidenza così elementare bisogna trarre le dovute conseguenze. La prima è essere consapevoli in che cosa realmente consiste la sfida educativa, che ad esempio tante scuole e tante opere sociali affrontano ogni giorno con molto coraggio e con pochi mezzi a disposizione. Si tratta della capacità di accompagnare i giovani nella costruzione del futuro, senza sostituirsi loro nelle scelte ma, al contrario, proponendo come criterio il paragone con le esigenze più profonde dell'io, invece dell'istinto o della moda. È quella che don Giusani chiamava, con un'espressione geniale, "introduzione alla realtà totale". Investire sui giovani significa innanzitutto metterli in condizione di scoprire se stessi. Da questo dipende tutto».

Quanto i giovani possono incidere sul tessuto economico nazionale? Quali sono le prospettive future?

«Ogni giovane incide per il fatto che c'è, con la sua stessa vita. Più si lascia educare, più si forma e più può incidere. Un'indicazione non risolutiva ma importante è favorire una ripresa del lavoro manuale: ci sono aziende nel settore manifatturiero e tanti artigiani che cercano collaboratori e non li trovano. «La politica doveva prendersi le sue responsabilità e la nascita del nuovo governo, frutto di una collaborazione fra il Presidente della Repubblica, la maggioranza e le forze dell'opposizione ci sembra sia stata una risposta importante. Il nostro costante invito è di ascoltare la voce delle tante realtà impegnate nella vita sociale del paese che chiedono una sussidiarietà vera che non utilizzi l'iniziativa dei singoli e dei corpi intermedi come tappabuchi, ma li riconosca come realtà essenziali alla vita della società. Vogliamo lasciarci alle spalle un dirigismo statale e un assistenzialismo sociale con tutta la burocrazia e tutti i costi che comporta. Il futuro dell'Italia dipende poi dalla qualità dell'educazione scolastica, della formazione professionale e dalle Università. Faremo le nostre proposte perché i giovani possano crescere con la certezza di poter esprimere al meglio i loro talenti».

Quale esempio seguire per una politica giovanile realmente efficace per le nuove generazioni?

«Alla recente Assemblea generale della Compagnia delle Opere abbiamo presentato le testimonianze



COSA AVEVA DETTO IL GOVERNATORE DI BANKITALIA



VISCO: «INVESTIRE SULL'ISTRUZIONE»
Ecco cosa aveva detto il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sulla questione giovanile in Italia: «Il settore in cui l'Italia non deve risparmiare è l'istruzione. (...) Sui giovani si è scaricato l'intero onere dell'aggiustamento reso necessario dall'apertura dei mercati e dall'impossibilità di ricorrere alla svalutazione del cambio. (...) Occorre investire in conoscenza non solo quanto ma più di altri Paesi dotati di maggiori risorse naturali».

VATICANO

Documento sui divorziati risposati

ANDREA GAGLIARDUCCI

«Per quanto riguarda la posizione del Magistero sul problema dei fedeli divorziati risposati, si deve inoltre sottolineare che i recenti documenti della Chiesa uniscono in modo molto equilibrato le esigenze della verità con quelle della carità. Se in passato nella presentazione della verità talvolta la carità forse non risplendeva abbastanza, oggi è invece grande il pericolo di tacere o di compromettere la verità in nome della carità». Si conclude così uno dei testi più espliciti sulla questione dei divorziati risposati. Il testo - l'introduzione del volume "Sulla pastorale dei divorziati risposati" della collana della Dottrina della Fede - è del 1998. La firma è dell'allora prefetto Joseph Ratzinger. È stato riproposto sulle pagine dell'Osservatore Romano di oggi, dopo che la Congregazione per la Dottrina della Fede ne ha curato una nuova edizione, tradotta in più lingue (prima il testo c'era solo in italiano e tedesco).

Un testo reso attuale dalle circostanze. È stato il quotidiano cattolico francese La Croix a lanciare nei giorni scorsi l'allarme: tra i sacerdoti cattolici cresce il dissenso in merito alla questione dei divorziati risposati. A giugno, circa 400 preti austriaci hanno firmato un appello alla "disobbedienza", avvertendo che daranno la comunione ai divorziati risposati. Appello sostenuto da una ventina di preti della diocesi di Rouen, in Francia. E anche in Germania alcuni vescovi sono propensi ad un'apertura. Ratzinger - di fronte alle obiezioni di molti, che mettono in luce anche la diversa prassi delle chiese sorelle d'Oriente - spiega che la indissolubilità del matrimonio sacramentale non viene dalla disciplina canonica, ma è volontà esplicita del Signore. E quindi nessuno ne può disporre, nemmeno il Papa. Quello che invece compete alla Chiesa è capire e discernere quando e come si possa parlare di vero "matrimonio sacramentale" e dove invece esista un vizio tale da poter definire una unione "naturale" e non sacramentale.

L'articolo esamina anche diversi aspetti del diritto canonico: i problemi dei matrimoni tra battezzati ma non praticanti, tra un cristiano e un pagano, tra cristiani che in un secondo matrimonio si convertono e varie altre.

Infine, la risposta all'obiezione classica: la Chiesa non è attenta alle "ferite" di chi è escluso dai Sacramenti, alla difficoltà di comprendere i testi del Magistero che sembrano duri e ostici. Spiega Ratzinger che spetta ai pastori spiegare e chiarire, ma "il contenuto essenziale del Magistero ecclesiale in proposito deve però essere mantenuto. Non può essere annacquato per supposti motivi pastorali, perché esso trasmette la verità rivelata. Certamente è difficile rendere comprensibili all'uomo secolarizzato le esigenze del Vangelo. Ma questa difficoltà pastorale non può condurre a compromessi con la verità».

Scritti di ieri

La ragazza ha sbottato: «Questa è una città di merda». E il presidente De Laurentiis ha commentato che «a Napoli bisogna saperci stare». Ma è off limits?

La compagna del giocatore argentino del Napoli Ezequiel Lavezzi, Yanina Screpante, viene rapinata del Rolex da cinquemila euro e di 22 preziosi bracciali, e dice: «Questa è una città di merda». Non sappiamo se l'abbia detto in spagnolo o in italiano, ma di certo l'ha detto, anche se poi si è scusata: «E' stato un moto di rabbia». E come ha commentato il presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis? «Bisogna stare accorti, non si deve andare per le strade di Napoli portando addosso gioielli, non sempre si viene riconosciuti». Vuol dire che a Napoli si deve andare senza avere al polso orologi costosi e collane di perle? E perché mai, è una città off limits? E poi che vuol dire che «non

LA RAPINA ALLA COMPAGNA DEL GIOCATORE LAVEZZI Passeggiate a Napoli, ma senza Rolex

TONY ZERMO

sempre si viene riconosciuti? Che se si viene riconosciuti perché personaggi celebri sulla piazza, magari i rapinatori desistono e aggrediscono altre persone «comuni»?

Quello di De Laurentiis è un discorso folle perché non si può dare per scontato che a Napoli lo scippo sia normale. Avrebbe dovuto semmai deprecare la rapina, non colpevolizzare quella ragazza argentina. Certo gli scippi ormai avvengono dappertutto, e in particolare a Napoli dove girare con un Rolex al pol-

so significa attirare i delinquenti come mosche sul miele. Il problema non è uscire di casa ingioiellate, ma impedire che avvengano gli scippi. Il discorso che a Roma o a Milano la delinquenza spara e che quindi non bisogna sorprendersi di quel che avviene a Napoli non ha senso. Sarebbe come dire che siccome il mio vicino è un mascalzone, se anch'io sgarro in fondo sto nella media.

La realtà di fondo è che le nostre città per un verso o per l'altro presentano dei rischi, soprattutto se si

tratta di metropoli dove non è facile la prevenzione. Quello che aspetta il nuovo ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri è un compito immane: da un lato deve combattere la criminalità organizzata che ormai ha pervaso tutto il Paese, anche i territori leghisti, dall'altra reprimere la delinquenza diffusa. Non è questione di aumentare le forze dell'ordine, che già in Italia sono di numero superiore a quello degli altri Stati, ma di infliggere pene severe in modo che i malviventi capiscano che il reato non paga. E poi di diffondere l'uso delle telecamere di sorveglianza in modo da individuare i responsabili delle aggressioni. Ogni città a rischio deve avere migliaia di telecamere con una sala regia.